STRUMENTO DI LAVORO

SULLA VIA

Lettera pastorale
del vescovo Domenico Pompili

Indice

pag 1 Introduzione

pag 2 I. Camminare è festeggiare

pag 4 II. Camminare è fare eco alla Parola

pag 5 III. Camminare è farsi prossimo

pag 7 IV. Camminare è essere un solo corpo

pag 10 Per la verifica annuale: voltarsi a vedere il sentiero

pag 12 Note

Queste pagine raccolgono i "primi passi" necessari a percorrere le quattro vie indicate nella lettera pastorale Sulla Via. Sono lo strato operativo della Lettera, pensato per l'aggiornamento e la verifica nei vicariati, nelle Unità pastorali e nelle comunità. Per la sua conformazione pratica, questo Strumento di lavoro non si regge da solo: si comprende e si assume nella condivisione del cammino e delle quattro vie che vengono disegnate dalla Lettera pastorale. Per gli obiettivi e i criteri che motivano i passi indicati, dunque, si rimanda a quel testo.

Due avvertenze, prima di incamminarci.

La prima riguarda il modo di leggere queste pagine. Le indicazioni che seguono non vanno assunte come un manuale da applicare in modo immediato e definitivo. Sono obiettivi, criteri e "primi passi", che ogni comunità – in ascolto della Parola e della realtà – è chiamata a tradurre nella propria situazione, con la libertà di sperimentare e il dovere di verificare. Come ci hanno ricordato i gruppi di lavoro, prima delle regole vengono il senso della realtà e la giustizia delle relazioni.

La seconda riguarda un criterio che attraversa tutte e quattro le strade, e che non ci è permesso dimenticare: l'attenzione alla presenza e al riconoscimento dei ruoli delle donne nelle nostre comunità. Le donne non disegnano una quinta strada, parallela alle altre: camminano su tutte e quattro. Accade però che il loro passo sia appesantito da ostacoli che non vengono dal Vangelo. Chiedo che siano le comunità stesse ad assumere la questione dentro ciascuna delle quattro strade, perché è là che stiamo camminando, tutte e tutti insieme.

I. Camminare è festeggiare

I primi passi

1. I Consigli pastorali parrocchiali, in dialogo con il vicariato, avviano una verifica del numero e della qualità delle celebrazioni domenicali.
2. Il Servizio liturgico predispone il mandato diocesano per chi anima il canto e, con la Commissione di musica sacra, cura l'aggiornamento del repertorio con la pubblicazione del libro degli accompagnamenti.
3. Il Servizio catechistico e il Servizio liturgico avviano un percorso formativo congiunto su omelia, ars celebrandi e ministeri liturgici, rivolto a presbiteri, diaconi, religiose e religiosi, laiche e laici.
4. Il Servizio catechistico e il Servizio liturgico elaborano le linee guida comuni per l'iniziazione cristiana in chiave catecumenale, accompagnano i laboratori autorizzati e ricevono il mandato di approfondire la questione dell'ordine dei sacramenti.
5. La "Messa dell'accoglienza" viene sperimentata con la regola di tutti i laboratori: autorizzazione, accompagnamento e verifica annuale.
6. Si verifica la piena operatività del servizio per il catecumenato, aperto — come chiede *Lievito di pace e di speranza*, 57 — non solo agli adulti che domandano l'iniziazione cristiana, ma anche a chi, già battezzato, riscopre la fede dopo un tempo di lontananza: la locanda di Emmaus ha una porta anche per chi torna.
7. Le Parrocchie si impegnano a valorizzare le ministerialità presenti e promuovono i ministeri istituiti del lettorato e dell'accolitato, declinati al maschile e al femminile; il Servizio liturgico ne accompagna la formazione insieme a quella degli altri ministeri liturgici.
8. Le comunità affidano ai giovani spazi reali di responsabilità nella liturgia: il servizio della musica, della Parola e dell'altare.

9. Ogni vicariato individua almeno un luogo stabile per educare alla preghiera, promuovendo gruppi nelle case e percorsi di accompagnamento spirituale, e valorizzando le case di spiritualità come luoghi di formazione alla vita interiore.
10. Il Servizio liturgico e l'Ufficio dei Beni culturali ecclesiastici offrono percorsi formativi su liturgia e arte, aperti a presbiteri, diaconi e a tutte le persone a vario titolo impegnate in questi ambiti.

II. Camminare è fare eco alla Parola

I primi passi

1. Il Servizio catechistico consegna il vademecum sulla catechesi in chiave missionaria e avvia la differenziazione dei cammini, con la cura di non generare percorsi di serie A e di serie B.
2. Nei vicariati prendono forma piccoli gruppi di ascolto e condivisione del Vangelo nelle case – o in altri luoghi adatti – e la lectio divina come preparazione comunitaria al Vangelo della domenica.
3. L'ecumenismo e il dialogo interreligioso diventano dimensioni ordinarie della formazione cristiana, assumendo forme stabili di incontro e di collaborazione (*Lievito di pace e di speranza*, 28-29);
4. Si attiva un laboratorio socio-ecologico interculturale, che intreccia l'anima ecologica, missionaria e culturale della Diocesi.
5. L'ISSR San Pietro Martire e lo Studio Teologico San Zeno propongono un percorso laboratoriale in dialogo con la cultura contemporanea, rivolto insieme a laiche, laici, presbiteri, diaconi e persone consacrate.
6. Si riconoscono e si sostengono i cammini associativi di alta qualità formativa e catechetica — scout, Acr, catechesi del Buon Pastore — e il rinnovamento delle Scuole di teologia.
7. La formazione diocesana promuove ogni anno almeno un percorso comune a tutte le vocazioni, per coltivare una visione ecclesiale, ecumenica e culturale condivisa.

III. Camminare è farsi prossimo

I primi passi

1. In ogni Parrocchia, Unità pastorale o vicariato nasce un gruppo locale di prossimità, con il mandato di conoscere e mappare le esperienze già presenti, collegarle tra loro e leggere i bisogni emergenti; la Diocesi lo accompagna con strumenti semplici e replicabili e con la raccolta e la condivisione delle buone pratiche.
2. Si rafforzano i centri di ascolto Caritas parrocchiali e interparrocchiali, riconosciuti anche come spazi sinodali permanenti (*Lievito di pace e di speranza*, 69): ciò che vi si ascolta non resta negli archivi della carità, ma torna ai Consigli pastorali come lettura della realtà da cui partire.
3. Coloro che svolgono servizi di prossimità ricevono una formazione all'ascolto empatico e non giudicante.
4. I ministeri della cura – l'ascolto, la consolazione, la vicinanza alle persone anziane e malate, l'accompagnamento nel lutto, il sostegno alle famiglie – vengono censiti, riconosciuti con un mandato ecclesiale, formati e sostenuti nel tempo.
5. Il Servizio per la pastorale familiare consegna entro il prossimo anno pastorale gli orientamenti diocesani comuni per l'accompagnamento delle persone e delle famiglie in situazioni di fragilità.
6. In dialogo con le realtà associative, le famiglie e quante e quanti si prendono cura delle persone più fragili, si avvia lo studio di un servizio per la pastorale delle persone con disabilità, trasversale a tutte le età, per promuovere una piena inclusione nella catechesi, nelle celebrazioni e nell'accessibilità dei luoghi (*Lievito di pace e di speranza*, 58).

7. Sulla tutela dei minori e delle persone vulnerabili si assumono i tre impegni indicati (*Lievito di pace e di speranza*, 32; 62): accoglienza e accompagnamento di chi ha subito violenza, applicazione seria della prevenzione e delle "linee guida nazionali", formazione permanente alla tutela e alla trasparenza.
8. Si consolidano collaborazioni stabili con gli enti e le associazioni del territorio, le Asl/Ulss, i servizi sociali, il Terzo settore, le istituzioni scolastiche per promuovere il bene comune.
9. La "Casa di Pietro per la prossimità" apre percorsi di formazione e di collaborazione a tutte le comunità che vorranno farne luogo condiviso di crescita e di servizio.

IV. Camminare è essere un solo corpo

I primi passi

Le Unità pastorali: costituzione e governo

1. È istituito il Gruppo di lavoro permanente per l'accompagnamento delle Unità pastorali, che risponde direttamente al Vescovo e al Collegio dei vicari – urbani e foranei – ed è presieduto da un vicario o da una persona delegata, e ha compiti di orientamento, accompagnamento e verifica.
2. Il primo passo nel cammino delle Unità pastorali è la conoscenza del territorio, attraverso dati aggiornati e una visione condivisa della realtà. Su questa base si valuta con onestà la sostenibilità delle comunità e si ripensa il numero delle celebrazioni.
3. La costituzione di ogni Unità pastorale nasce dal basso, dalla disponibilità dei presbiteri e delle comunità che scelgono di camminare insieme, e non da una ripartizione stabilita a tavolino. Il processo è graduale e a tempi differenziati: si comincia dalle realtà già pronte, senza obbligare tutte a partire insieme.
4. Ogni Unità pastorale distingue con chiarezza due funzioni: il Consiglio dell'unità pastorale, luogo del discernimento, e un'équipe ministeriale snella che coordina l'azione. Dove si scelga un organismo unico, esso garantisce comunque entrambe le funzioni.
5. Sul can. 517 §2 il gruppo di lavoro predispone il percorso formativo e i criteri per il mandato delle guide pastorali laiche là dove maturino le condizioni, affinché le eventuali sperimentazioni possano nascere e svilupparsi in modo graduale e accompagnato.
6. I processi avviati vengono custoditi nella loro continuità: il cambio di un parroco non cancella il lavoro pregresso, e gli incarichi affidati a laiche e laici prevedono tempi definiti, ricambio e un cammino di équipe.

Organismi di partecipazione e trasparenza

7. Ogni Parrocchia o Unità pastorale costituisce il proprio organismo di corresponsabilità e individua, con mandato esplicito e a termine, i responsabili di tre ambiti, in sintonia con il riassetto diocesano: annuncio (catechesi, formazione e liturgia), prossimità (carità e cura delle vite), servizi (economia e strutture). La Diocesi ne riconosce il mandato, ne accompagna la formazione e promuove un dialogo diretto e continuativo.
8. Gli organismi di partecipazione si dotano di tre regole semplici: convocazioni fissate all'inizio dell'anno, incarichi di durata definita e rinnovabile, almeno una decisione all'anno che l'organismo prenda per intero e della quale rendere conto alla comunità. Dove un consiglio non decide nulla, chi ha competenza smette di venire – e la prima voce a perdersi è quella di chi non ha altre strade per farsi ascoltare.
9. Negli statuti rinnovati trova posto il principio approvato dall'Assemblea, sulla scia di *Lievito di pace e di speranza,* 7; 69: qualora il parroco ritenga di discostarsi dal parere degli organismi di partecipazione, ne espone alla comunità le motivazioni, che dovranno essere serie e proporzionate.
10. Si apre un cantiere di studio su deleghe, procure, istituti e regolamenti, con il contributo di canonisti e giuristi; gli esiti del lavoro sono presentati al Consiglio pastorale diocesano e al Consiglio presbiterale.
11. Il Consiglio pastorale diocesano e il Consiglio presbiterale attivano una commissione per individuare i ministeri di cui le comunità hanno bisogno e per elaborare la proposta formativa comune ai Consigli pastorali.
12. Il Bilancio di Missione Pastorale viene custodito ed esteso a tutte le realtà diocesane.

La cura delle soglie

13. Ogni comunità individua e sostiene il ministero della soglia, affidando ad alcune persone il compito di curare l'accoglienza e favorire il sentirsi a casa di chi entra nella comunità; la Diocesi accompagna questo ministero con percorsi di formazione e occasioni di confronto.
14. Prima di istituire nuove strutture o nuovi organismi, si verifica ciò che già esiste, valorizzandone le potenzialità e analizzando le ragioni delle eventuali difficoltà.

Per la verifica annuale: voltarsi a vedere il sentiero

L'esperienza dell'Assemblea diocesana è stata percepita come un dono da custodire e da sviluppare, e da più parti è emerso il desiderio di proseguire con nuovi incontri e con questo stile di discernimento. È bene dunque che ogni vicariato viva almeno una volta all'anno un'assemblea di confronto. Non sia un controllo, e nemmeno un adempimento: sia piuttosto il gesto del viandante di Machado che, voltandosi, vede il sentiero percorso. Non per rifare la strada, ma per orientare il passo che viene. Perché quel gesto non resti un'immagine, ogni comunità potrà riascoltare e fare proprie le quattro domande che questa Lettera ha seminato lungo il cammino, una per ciascuna delle quattro vie.

Il Deuteronomio chiama questo gesto con un verbo solo: ricordati. E precisa subito di quale memoria si tratti. Non è il ritorno su ricordi dolorosi per ravvivare la sofferenza, e non è la nostalgia di un tempo migliore: è la lezione appresa lungo la strada, che serve a radicare un modo saggio di vivere e colloca chi la custodisce nella giusta relazione con Dio, con gli altri, con il mondo. Ed è una memoria che coinvolge in prima persona: Israele non ricorda che «i padri camminarono», ma che io ho camminato, io ho attraversato il luogo dove non si sopravvive e ne sono uscito. Una memoria così costruisce la storia, dà significato al presente e custodisce la possibilità del futuro.

Le nostre Assemblee annuali abbiano questa qualità: non l'inventario di ciò che è andato storto, ma il riconoscimento di ciò che abbiamo imparato camminando e che non vogliamo perdere.

- **Sulla liturgia**: che cosa, di ciò che celebriamo, racconta davvero ciò che viviamo, e che cosa è diventato soltanto orario da rispettare?
- **Sulla Parola**: quante delusioni abbiamo ascoltato, prima di metterci a spiegare le Scritture?

- **Sulle fragilità**: quali sono le nostre locande, e che cosa lasciamo perché la cura continui anche quando saremo ripartiti?
- **Sul corpo ecclesiale**: quest'anno, per chi siamo stati inciampo, e che cosa abbiamo lasciato andare per guadagnare passo?

E quando avremo formulato le risposte, si riaprirà una domanda sola:
chi manca nelle nostre parole?

Note

I primi passi
delle quattro vie